



Un frammento de «La porta della bellezza» nel quartiere Librino di Catania, l'opera è stata voluta e interamente sovvenzionata da Antonio Presti

LA STORIA

La bellezza batte la mafia

Così un imprenditore siciliano cambia le regole e spiazzati tutti

Antonio Presti finanzia progetti gratuitamente e a un quartiere di Catania ha donato un muro costellato di opere d'arte. «La sovversione intimidisce gli uomini dei clan»

VALERIO ROSA
vlr.rosa@gmail.com

I SICILIANI, COME CI HA INSEGNATO PIRANDELLO, AMANO DERAGLIARE DAI PERCORSI CONVENZIONALI DELLA RISPETTABILITÀ BORGHESE, SPARIGLIARE LE CARTE, TROVARE MANIERE INCONSUETE DI ALLARGARE LA VITA, anziché, più banalmente, di allungarla. Che se ne metta in dubbio la sanità mentale, è un'eventualità di cui vanno particolarmente fieri: è una medaglia da esibire, è il riconoscimento ufficiale, presso quegli altri da cui vogliono distinguersi, della propria unicità o, in altri termini, del proprio essere, ciascuno a suo modo, un'isola. E così anche il messinese Antonio Presti, alla domanda «Scusi, ma lei è pazzo?», risponde, con una punta di soddisfazione, «Perbacco: io sono completamente pazzo!», con la differenza che in questo caso la corda civile e la corda seria risuonano insieme alla corda pazza, e l'eccentricità cede il posto a una sensibilità di diverso tipo, frutto di un amore disperato e quasi mai ricambiato per la propria terra.

Presti è pazzo, consapevolmente e orgogliosamente, perché da più di trent'anni utilizza il patrimonio di famiglia, ereditato dal padre imprenditore, per combattere la mafia con la bellezza, finanziando progetti artistici senza chiedere nulla in cambio. La sua follia è provare a dare corpo all'utopia. «Ho fatto questa scelta negli anni '80» racconta Presti, «perché non mi riconoscevo nella contiguità dell'imprenditoria siciliana dell'epoca a un sistema costruito su clientele, corruzione e malaffare. Anziché pagare pizzi e tangenti, ho preferito restituire valore e bellezza alla società attraverso il linguaggio dell'arte. Una bellezza etica, non solo estetica. Ho pagato con la solitudine, perché si trovano pochissimi compagni di viaggio».

Sarebbe stato più comodo emigrare, lavandosene le mani: «E io invece non me ne sono andato al nord, a dire che i siciliani sono mafiosi, disgraziati e disonesti. Le mani preferisco sporcarcele. Nel quartiere catanese di Librino, dove gli appetiti sono i voti, i finanziamenti, gli accordi con le cosche, ho lanciato l'idea

di una scuola-museo di arte e fotografia, per offrire ai ragazzi la via della conoscenza e riconquistare la periferia a un diritto di cittadinanza che passi dal fare e non dal chiedere. All'ingresso di Librino c'è un'opera in terracotta, La porta della bellezza. Gli abitanti del quartiere non la volevano, mentre ora la difendono e dicono: guai a chi la tocca».

Questa non è solo pazzia, è sovversione: «E lo è ancora di più in un momento storico in cui il sistema mondiale vuole asservire le masse ai diktat del consumismo. Ma al popolo bisogna dare gli strumenti della conoscenza, perché non sia più sottomesso ai potenti e non rimanga schiacciato dalla politica di delega, che non ha più motivo di esistere. La cultura dà libertà e dà futuro. Ovviamente non mi riferisco alla cultura autoreferenziale degli ultimi trent'anni, figlia di una lobby che non ha saputo costruire nulla, solo stampe di cataloghi e libri, senza seminare niente. Un'arte che non affermi un presidio politico di futuro è connivente col potere. Quelli come Saviano, per dire, dovrebbero fare più militanza nelle scuole».

Quanto meno curiosa la reazione delle istituzioni: «Lo Stato, che non ha mai accettato questa scelta di campo, mi ha perseguitato per più di trent'anni, con processi per abusivismo che miravano alla demolizione delle opere d'arte. Ma alla fine ho vinto io. E vincerò ancora, perché sono più mafioso di loro». Eh?! Rieccola, la follia: «Quando avrò realizzato il museo di Librino, lo donerò alla mafia, che sarà condannata a custodire e proteggere la bellezza. Più precisamente, lo donerò a una cooperativa di mafiosi gestita dal tribunale di Catania, in virtù di tutte quelle faccende sulla riabilitazione e il reinserimento. Questa sarà la vendetta della mafia della bellezza. E io sono mafioso di bellezza. E il figlio del mafioso sarà pagato per custodire la bellezza. È lo stesso spirito con cui porto i poeti nelle scuole: quando i bambini cresceranno e amministreranno le città, saranno già abituati alla bellezza e troveranno normale difenderla». E si sa che i matti e i bambini, oltre a dire la verità, vanno sempre d'accordo.

CULTURE : Spoleto, la sensualità torbida e morbosa di Benjamin Britten PAG. 18

LETTURE : Con il «Libanese» De Cataldo ritorna sulla banda della Magliana PAG. 19

VISIONI : Intervista a Patricia Urquiola, profeta del design mondiale PAG. 20